I pensieri di F. e di B. (ossia vivere, anche se per un attimo, in sincronicità)

Mi sveglio alle 6,30. Sono abbastanza stufo di questo dolore che mi affligge la schiena; mi guardo allo specchio e penso che non ho proprio voglia di fare nulla oggi. Vorrei vedere che tempo fa, lo farò dopo perché la finestra è troppo distante da dove sono. I miei pensieri oggi sono di colore scuro, vorrei smorzare la luce che è in me. Io sono ottimista di natura ma la coda del gatto stamattina non mi ispira. È questo un motivo di preoccupazione? Certamente. Anche la canzone di David Bowie che stanno mandando alla radio è un segno preoccupante perché fino a ieri amavo Prince e mi era indifferente Bowie. Adesso Bowie mi piace. La voglia di ballare è più forte di quella di leggere. Secondo motivo di preoccupazione. Ma avrò mangiato qualcosa di strano ieri sera? Sarà stato quel kebab.. ma poi perché devo preoccuparmi della mia salute? Devo essere superiore, superiore alle coliche, se ci metti il limone passa! Tante persone lo dicono ma io ho paura di inacidirmi e poi non sono uno yogurt.

Ma perché sto divagando? Perché non penso a quello che devo fare oggi? Ma devo fare qualcosa? Sono qui in pigiama e mi guardo i piedi. Sono sempre piaciuti alle donne i miei piedi, anche il mio naso; decisamente brutto ma simbolo di potenza sessuale, ne sono pienamente cosciente e mi vanto, si mi vanto di avere un naso importante. Qualche volta parlo con il mio naso e parlo con i miei occhi, hanno un bel colore si.. La mia mano scivola sul torace e poi sento i battiti del cuore. È un orologio penso, chissà se lo uso bene, se posso emozionarmi ancora. Emozionarmi? Ma che dico! È quando batte dentro che lo sento ma senza alcuna emozione, è fisiologico. Devo provare ad emozionarmi ancora, penso, sono tenuto a farlo. Ma perché? Se non ne ho voglia; e poi lui non può parlarmi, non può dirmi cosa vede al buio e io voglio la luce, la luce degli occhi e il sorriso. Si, quelli mi piacciono di più. E poi mi piace la materia grigia, vorrei poterla bere ed essere ancora più intelligente, vorrei poterci mettere dello zucchero, laddove trovo solo del sale e delle alghe. Perché quel giorno tuffandomi in mare le ho afferrate, le alghe, ma quelle si sono dissolte ed io ero disperato. Avrei voluto farmi entrare tutto il mare dentro i pori della pelle e cospargermi di alghe, ed invece ho dovuto accontentarmi della sabbia, superficiale e fastidiosa. Invano cercavo con il mare di eliminare quei granelli, loro erano entrati nelle vene e grattavano il fondo del cuore che come un orologio vecchio, ha iniziato a non funzionare bene. Il sale mi ha fatto del male ma mai quanto quelle parole di addio che avevo appena sussurrato a lei, eppure io lo sapevo che non le avrebbe sentite. Era a me che parlavo e ho fatto bene. Ho fatto bene? Ma certo. Eravamo diversi. I diversi non possono stare uno di fronte all'altro, non possono reggere il confronto della differente cultura. E poi, vuoi mettere? La condivisione, l'amore, il sesso? Eh certo, l'amore..No, no ho fatto bene, non sono pentito, però sono stanco e adesso ho anche fame. È bello mangiare, a volte anche piacevole. Mi nutro di quel piacere, la lingua che accoglie il dolce e il salato è la stessa sensazione di quando faccio l'amore. Mangiare e fare l'amore sono la stessa cosa? Forse. È qualcosa che introduci in te stesso e poi elimini. L'amore lo accetti, ti entra dentro fino a quando raggiunge il colmo per poi strabordare. In fondo la vita è tutto un mettere dentro e buttare fuori. Io adesso sto cercando di portare fuori tutto il mio pensiero sulla vita che dura un secondo o è troppo lunga. Prova anche tu a misurare il tuo tempo stando davanti alla finestra aspettando il giallo del sole, la penombra e poi il buio della notte. Tra un secondo avrò terminato di mangiare ed anche i miei pensieri veloci saranno terminati. Alla fine forse prenderò quel treno e andrò dal mio amore o dal mio amico oppure andrò lontano dove nessuno potrà interrompere i miei pensieri.

Sono le 12,30. Alla fine ho deciso di prendere quel treno e di andare dal mio amore.

..e alla fine anche B. decide di prendere quel treno

Cammino sul lungomare di Varazze. Che splendido il mare, potessi portarlo nella mia tasca e in ogni momento tuffarmi dentro, sarebbe bellissimo. Averlo addosso e scivolare sulle pietre dei fondali verde smeraldo con quella risacca che ti porta avanti e indietro, come su un'altalena. Ecco sì, accontentiamoci di un'altalena per tutte quelle volte che avrei voluto salirci, ma "che non si fa perché

sei un'adulta", fai ridere! Il punto è che sei tu che vorresti ancora ridere a crepapelle. Andare sempre più in alto e sentire il vento che ti attraversa i vestiti e i capelli. Del mio corpo adolescente ricordo tante cose e adesso comprendo perché le adolescenti hanno i capelli lunghi. Perché è bello sentirli sulle spalle e sulle guance e toccarli con le mani per poi raccoglierli in alto in un gesto sensuale. Se non hai mai provato queste sensazioni ti manca qualcosa, ma è qualcosa di sottile ed impercettibile che solo qualcuno con occhi attenti può notare. L'osservazione dei particolari è la chiave di tutto, è scoprire cosa è superficiale e cosa invece è vitale, essenziale per la tua sopravvivenza. Certo devi mangiare, respirare muoverti ma sapere che indossare quella maglietta, guardare quella foto, sentire quella canzone, leggere finalmente fino alla fine quel libro per poi scoprire che il finale non ti è piaciuto, ti fanno capire quali sono i particolari del tuo colorato "mosaico vita". Camminare per un tratto di questo lungomare è come dipingere un quadro, un'opera prima. Vorresti terminarlo e addirittura farne un murales grande, ancora più grande a riempire tutte le piazze. Ma le tue gambe sono stanche e i colori della tavolozza terminati. Allora chiedi aiuto al tuo amico sole e a quella lavativa della luna, che scontrosa com'è, non fa mai vedere l'altra parte del suo viso. Aiutatemi voi a scoprire altri particolari di questo "mosaico vita" incompleto. Ho usato tutti i tasselli a mia disposizione, ma mi manca ancora qualcosa. È un qualcosa di unico, irripetibile mai provato fino ad ora. Un pezzo di felicità, un amore ritrovato. Sono disorientata da tanta bellezza: il mare, il cielo e il pianto di quel bambino che sta elemosinando un bacio e una carezza dalla sua mamma. Il dolore non sempre si alterna all'amore e alla felicità, talvolta resta sempre e solo dolore e poi si spezza in mille urla di disperazione.

Il fischio di un treno interrompe questo fiume di pensieri. Sono alla stazione. Ma che ci faccio qui? Perché devo rientrare, mi dico. Giusto. Devo ritornare alla mia vita piena, impegnata a fare mille cose, perché devo fare mille cose. Ma chi l'ha detto? Potrei fermarmi e guardare. Seduta alla panchina della stazione guardo riflessa la mia immagine goffa e per niente snella. Non mi sono mai piaciuta. Ho cercato, e poi trovato, mille difetti in me ma poi mi sono arresa e ho cercato di vendere le mie imperfezioni al primo che passava. Ecco che una signora molto giovane si siede accanto a me e con il solito cellulare inizia a smanettare, veloce. Mi viene voglia di sbirciare i suoi messaggi, mi sporgo ma vedo solo immagini veloci. Ecco, penso, abbiamo bisogno di immagini veloci, istantanee, un click e via. L'effimero ma anche l'azione eclatante, per poi assuefarci a immagini sempre più veloci, spettacolari, uniche. Abbiamo bisogno sempre di più di emozioni brevi, amori brevi, sensazioni fugaci e superficiali che non toccano in profondità. Non vogliamo soffrire dentro e, soprattutto non vogliano emozioni durature.

Metto gli occhiali da sole perché così mi dò un tono e poi perché è più semplice vedere attraverso una patina scura, anche se non potrei guardare negli occhi della persona che amo o di quella che vorrebbe confessarmi il suo amore. Penso che il treno che sto per prendere mi porterà verso un sentiero sconosciuto per arrivare ad una radura ampia, senza pareti ma più sicura di una casa. Dopo una piccola incertezza e un signore che mi fa notare la mia estrema lentezza nel prendere la decisione se salire o meno sul treno, salgo i gradini portandomi dietro la scia delle immagini della signora del cellulare e i pianti disperati del bimbo. Mi accoglie il solito puzzo di plastica e di muffa di moquette umida. Chissà perché non mi capita mai il posto singolo. Non sopporto di essere osservata, sono una donna estremamente scontrosa e, se potessi, viaggerei in un vagone da sola. Invece è necessario che mi abitui agli sguardi, ai viaggi condivisi con gli estranei.

Anche F. sale sullo stesso treno e nella stessa carrozza di B., seduti uno accanto all'altra.

B. indossa gli auricolari per ascoltare musica rock. F., grazie al volume alto, riesce ad ascoltare il brano in onda in quel momento: è "Purple rain" di Prince. "Che bello! Proprio il brano che preferisco, pensò F. "Prima o poi dovrò comprare anche io gli auricolari e spararmi addosso musica rock".

“Però è strano”, pensò F., credevo di essere in attesa di qualcosa e di aver perso qualcosa, anche se la percezione di buio è sempre presente in me e fuori è calata la sera, sento che potrei ancora provare delle emozioni, il mio cuore stavolta ha funzionato bene. Sono felice. Sto andando dal mio amore.

Nel frattempo B. si preparava a scendere dal treno. Quella sera aveva ascoltato della buona musica, e mentre scendeva i gradini pensò: Sono felice. Sarà stata la musica oppure il fatto che finalmente ho preso una decisione?

I pensieri di B. prima di salire su quel treno

L’indecisione è un mio tratto caratteriale ma se c’era una cosa che mi piaceva fare era partire, viaggiare. La strada che feci da casa alla stazione era breve. Chissà perché non ho pensato di fare colazione stamattina. Sempre questa paura di ingrassare e poi perché? Certo dicono che bisogna farlo per la salute, invece non è solo per quello. Abbiamo in noi il culto dell’estetismo, la bellezza fine a sé stessa, anche se è comunque brutto avere una pancia grande e delle cosce che fai fatica a guardare. Ma oggi è diverso, mi sono finalmente guardata allo specchio senza provare quel senso di sconforto. Decisi quindi di fermarmi al bar vicino alla stazione e di concedermi un krapfen ripieno di crema. Mentre lo addentavo pensavo: “Ma sono proprio stupida, mangio e poi mi assalgono i sensi di colpa, non riesco più a gestirli. Li sottovaluto e poi si accumulano a strati e adesso li porto dentro quel libro che, come tanti, non sono riuscita a finire. Ma è colpa mia se alcune storie non mi dicono nulla? Guardai la copertina del libro che aveva un titolo anonimo. Ecco, non avevo fatto caso al titolo: “La promessa di Ginevra”. Forse ero incuriosita da quel titolo o forse lo avevo comprato proprio in quel periodo strano della mia vita, dove tutto era divenuto un promettere e non mantenere. Poco importa. Lo aprii e mi accorsi che il segnalibro era rimasto da due giorni alla stessa pagina. Nel punto in cui la protagonista doveva incontrare l’uomo che amava e promettergli che avrebbe detto a suo marito di lasciarlo.. ma che storia banale! Si banale ma forse era quello che tutti si aspettano. Il lieto fine? Volevo continuare a leggerlo quel libro, nonostante un riccio di crema pasticcera fosse caduto proprio lì sul punto cruciale della frase: “volevo dirti una cosa importante..” provai a prendere un fazzoletto per pulire la pagina ma peggiorai la situazione. Mi venne da ridere. Mi trovavo con i miei sensi di colpa a mille, un libro da non poter leggere e l’indecisione se salire su quel treno. Perché si, ero alla stazione, avevo acquistato il mio biglietto ma ancora non sapevo se partire per Firenze. Ma poi perché proprio Firenze? Non era soltanto perché dovevo visitare la Galleria degli Uffizi era per qualche altro motivo ma non riuscivo ad ammetterlo a me stessa. Doveva esserci qualcosa di diverso. Qualcosa che aveva attinenza con quel libro. Ma adesso ero al binario numero 9 ed il treno per Firenze sarebbe partito di lì a cinque minuti. Come al solito non sapevo decidermi. Il caso decise per me. “*Mi scusi signora deve salire? Se non vuole salire, visto che la porta si è aperta, salgo io se permette”. “No mi scusi, ero un attimo distratta”.*

“*Chissà perché sono salita! Che stupida che sono!”* L’odore stantio del vagone mi assalì provocandomi un senso di nausea. Vabbè oggi non gira. Anche questo seccatore che era dietro di me, adesso si è seduto proprio accanto, menomale che ho portato gli auricolari. Collegai il mio cellulare al blutooth ed iniziai ad ascoltare radio Capital che in quel momento mandava in onda “Purple rain” di Prince..

La canzone, una delle mie preferite in assoluto, mi stava inconsapevolmente accompagnando verso una trasformazione interiore. Dovevo finalmente ammettere a me stessa che P. per me non era soltanto la mia collega, ma era il mio amore. Non potevo più oppormi al cambiamento.

In quel momento arrivò un suo messaggio sul mio cellulare: “*Sono arrivata a Firenze. E tu, dove sei?”* P.

“Sono anche io a Firenze. Ci vediamo alla Galleria degli Uffizi, davanti alla statua di Psiche e Amore”.

Ecco come F. e B. avevano vissuto, anche se per un attimo, in sincronicità.

Veronica Bruno maggio 2026